



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Pasqua – 15 Maggio 2022

Prima lettura - At 14,21-27 - Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Salmo responsoriale - Sal 144 - Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese e la splendida gloria del tuo regno. Il tuo regno è un regno eterno, il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Seconda lettura - Ap 21,1-5 - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

Vangelo - Gv 13,31-35 - Dal Vangelo secondo Giovanni

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Tra le tre letture che abbiamo ascoltato oggi c'è un concatenamento logico. Partiamo proprio dal Vangelo di Giovanni dove abbiamo ascoltato Gesù che dà ai Suoi discepoli un comandamento nuovo, quello dell'amore. Un comandamento che Gesù dà nel momento più tragico della Sua vita

perché dopo quest'ultima cena inizia la fase finale della Sua esistenza: la passione e la morte in croce. Questo comandamento dell'amore lo abbiamo sentito realizzato nelle prime comunità cristiane, prima lettura tratta dagli Atti degli apostoli, durante i viaggi di Paolo e Barnaba che fondano nuove comunità. Infine, l'esito ultimo di questo comandamento e della resurrezione è la città nuova, la nuova Gerusalemme, di cui ci ha parlato sempre Giovanni nel libro dell'Apocalisse. Il precetto dell'amore ci riguarda a livello soggettivo: siamo chiamati nei nostri rapporti a vivere la realtà dell'amore. Ci rendiamo conto come alle volte non sia facile all'interno di un'etica soggettiva e dei comportamenti privati vivere fino in fondo, con coerenza, la realtà dell'amore, all'interno delle nostre relazioni interpersonali, anche nella nostra stessa famiglia è difficile realizzare le esigenze radicali dell'amore; ancora più difficoltosa diventa l'applicazione tra Stati, tra Nazioni, dentro le nostre città. Ci rendiamo conto come sia difficile a livello di rapporto tra le nazioni mettere in pratica, non dico il comandamento dell'amore, ma almeno un comportamento, delle scelte che non portino, invece, come sta succedendo, alla violenza, alla guerra, alla sopraffazione. Il problema è che proprio noi cristiani predichiamo da tempo, come dice l'Apocalisse "le cose nuove", ma siamo chiusi dentro le cose vecchie. In fondo anche noi cristiani viviamo in una situazione in cui la passione per la pace, la giustizia, il diritto, l'equa distribuzione dei beni sulla terra, la possibilità che ogni uomo che viene su questa terra abbia una vita degna di questo nome, ebbene questa passione sembra non toccarci più di tanto. Magari, a livello di chiese, ci accapigliamo per delle minuzie, per delle interpretazioni dottrinali, delle regole e poi lasciamo perdere l'essenza fondamentale del Vangelo che è la testimonianza, che proprio noi cristiani in nome di Gesù morto e risorto, in nome del comandamento che ci ha lasciato, dovremmo realizzare nella nostra vita. Il Vangelo di oggi ci propone questo grande, insostituibile comandamento! Gesù lo fa durante l'ultima cena, una cena tragica, non tranquilla, tra amiconi, anzi, Gesù aveva davanti a sé dodici traditori: Giuda lo aveva già venduto e tradito; Pietro lo rinnegherà per tre volte; tutti gli altri al momento del pericolo scappano. Una cosa da rimarcare è che Gesù, durante quest'ultima tragica cena, non ha mandato via nessuno, non ha fatto nessuna distinzione: non ha detto a Giuda 'vattene perché mi hai tradito' o a Pietro 'tu non sei degno perché tra poco mi rinnegherai', li ha accolti, amati, serviti e ha spezzato il pane con tutti, proprio perché dopo avrebbe spezzato il Suo corpo con tutti e per tutti. Ecco cosa significa il comandamento dell'amore! Non l'accoglienza di quelli che sono come noi, che rispondono ai nostri requisiti e ci assomigliano, ma l'accoglienza di ogni uomo e di ogni donna indipendentemente da qualsiasi loro situazione, anche di peccato. Il precetto dell'amore deve entrare nel cuore della realtà, della vita, del mondo, non può rimanere qualcosa di avulso e di estraneo alla complicata realtà dal mondo e dell'esistenza, perché il comandamento dell'amore potremmo definirlo architettonico, destinato a modificare la realtà di questo mondo, di questa vita, dei rapporti negativi che, alle volte, noi come persone oppure come stati instauriamo nei confronti degli altri. Il fatto che una guerra, oggi, si sia scatenata tra nazioni cristiane ci dice quanto siamo lontani dalla realizzazione della città santa. Se il nostro impegno non è quello di costruire un mondo dove le logiche siano diverse da quelle del mondo, allora il pericolo è che l'amore diventi una nebbia che nasconde la realtà e che non risolve nessun problema, né tra le persone né tra le nazioni. Come cristiani siamo chiamati a non tacere mai di fronte alla violenza, all'ingiustizia, ai diritti umani calpestati. Dobbiamo gridare forte tutta la nostra indignazione, la nostra contrarietà quando scopriamo che l'uomo umilia, denigra, disprezza la vita dell'altro essere

umano. Siamo chiamati a non sopportare e a non rassegnarci mai al male, ma ad amare da una parte, e a lottare dall'altra, insieme, denunciando le ingiustizie, le sopraffazioni, le violenze, la guerra e la prepotenza dell'uomo. Oggi l'accumulo della ricchezza in mano a pochi è diventato uno scandalo insopportabile che costringe la stragrande maggioranza dell'umanità a vivere una vita sub-umana. Viviamo lacerati dentro, a livello di coscienza, un tremendo conflitto; da una parte ci rendiamo conto che vivere il comandamento dell'amore vuol dire rifiutare ogni violenza, guerra, sopraffazione dell'uomo sull'uomo, dall'altra, alle volte, ci rendiamo altrettanto conto che l'uso della forza sembra avere un senso. Il problema è tra due forze avverse si può rimanere neutrali? Si può decidere di non intervenire all'interno del conflitto e non mi riferisco solo alla guerra in atto, ma anche ai conflitti che nascono tra le persone e/o le famiglie, all'interno della quotidianità della nostra esistenza? L'amore di Gesù lo ha portato in croce, proprio perché ha amato è stato messo in croce, ucciso dai poteri costituiti. Questo perché Gesù non è mai andato a parlare d'amore a coloro che subivano violenza, agli oppressi, a coloro che erano disprezzati, la cui dignità era calpestata, ma è vissuto dentro il mondo delle vittime, degli esclusi, condividendo la loro oppressione, la violenza subita, ogni momento della loro vita. Questo ci fa capire che il Dio dei cristiani è un Dio di parte, che sta sempre dalla parte degli oppressi, delle vittime, dei crocifissi della terra. In nome di questo Dio siamo chiamati a fare altrettanto, costi quel che costi. Se guardiamo la carta geografica del mondo dobbiamo constatare con amarezza che i Paesi che si dicono cristiani, senza escludere altre religioni, sono coloro che con le loro scelte di bramosia e avidità incontenibili di potere e di denaro, opprimono i Paesi poveri. Il messaggio del Vangelo di Gesù bisogna pagarlo, fino all'ultima goccia di sangue, come ha fatto Gesù Cristo, il quale, da una parte, ha annunciato il comandamento dell'amore, ma, dall'altra, lo ha vissuto sino alle estreme conseguenze. Da questo conflitto che lacera la nostra esistenza, la nostra vita di uomini, prima ancora che di quella di cristiani, tra l'ideale e il reale si sottraggono due schiere di persone: chi parla dell'amore in senso idealistico, platonico, spirituale e quindi non intacca minimamente la realtà, e chi vive l'amore solo come scontro, contrapposizione, competizione, lotta. Queste due categorie non si pongono problemi di coscienza sicuri della bontà della loro scelta. Se non accettiamo queste due semplificazioni unilaterali, siamo come Gesù crocifisso, perché viviamo dentro di noi la divisione. Sta qui e solo qui la grande debolezza dell'amore, ma allo stesso tempo, anche, la sua grande e insostituibile dignità. Negli Atti degli Apostoli abbiamo sentito come Paolo e Barnaba hanno viaggiato per diverse città e regioni per annunciare la risurrezione di Gesù Cristo. La croce si fa cronaca, storia vissuta, geografia dell'amore che risponde alla logica dell'incarnazione: un Dio incarnato vuole una fede incarnata, un Dio che entra nella storia vuole una fede storica, un Dio che si confronta con l'uomo vuole una fede che sempre si confronta con l'essere umano. Viviamo il tempo tra le esigenze della città terrena e l'attesa della città santa, come abbiamo sentito nel libro dell'Apocalisse. All'interno di queste due realtà siamo come il lievito che fa fermentare la massa, una piccola luce che dà speranza. Non importa se il cristianesimo si assottiglierà sempre di più, ciò che importa è che resti viva nella nostra coscienza la consapevolezza di essere portatori di vita, di speranza nei confronti di coloro che sperimentano lacrime, sofferenza e morte. Oggi abbiamo un estremo bisogno di luce, di speranza che aiutino gli uomini a vivere nonostante tutto. Il libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo ci parla della nuova Gerusalemme, che non è solo quella che troveremo dopo la morte, ma è quella città che siamo chiamati a costruire con l'amore nel

nostro oggi, nel nostro tempo, nella nostra vita. Non ci sarà una nuova Gerusalemme terrena, nè una nuova Gerusalemme celeste fino a quando ci saranno lacrime, morte, lutto, affanno, come dice bene l'Apocalisse. Finché gli uomini vivranno la realtà della sofferenza, della morte, della violenza, non ci sarà nessuna nuova Gerusalemme e noi rimarremo sempre legati alle cose passate, vecchie. Siamo chiamati ad aprirci alle cose nuove, che Dio vuole realizzare oggi, su questa terra. Ecco perché dobbiamo essere portatori di inquietudini! Essere cristiani non vuol dire essere persone tranquille, serene, pacifiche, ma persone inquiete perché tormentate da questa divisione, non si può accettare un mondo come lo stiamo vivendo, soprattutto dobbiamo essere persone capaci di avere il discernimento delle inquietudini collettive. Dobbiamo metterci in ascolto delle attese e delle speranze vere dell'uomo: più ci mettiamo in ascolto di queste inquietudini al grido disperato dell'uomo, più teniamo desta la nostra coscienza e più riusciamo pian piano, in modo parziale e limitato, a dare qualche timida risposta al grande comandamento dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Facendo così riusciremo a lasciare le cose vecchie che non parlano più alla nostra coscienza e aprirci a quelle realtà nuove che possono dare senso autentico e vero alla nostra esistenza, alla costruzione del mondo secondo il volere di Dio.

Con la Vostra firma per il **5 x Mille a Madian Orizzonti Onlus**, ogni anno diamo risposte concrete alla vita di tante famiglie del mondo. Ecco come:



- costruendo case e scuole ad **Haiti** e in **Burkina Faso**
- donando cibo alle famiglie di **Torino**, di **Haiti**, del **Burkina Faso**, del **Guatemala** e dell'**Indonesia**
- garantendo istruzione e un pasto quotidiano a tanti bambini **haitiani**
- offrendo a tanti **ammalati** cure mediche, interventi chirurgici e farmaci
- prendendoci cura di tanti bambini disabili fisici e mentali ad **Haiti** e in **Georgia**
- raggiungendo villaggi nell'entroterra di **Haiti** per portare medicina di base alle persone lontane dai centri ospedalieri
- intervenendo, dopo il terremoto di **Haiti** dell'agosto 2021, con i primi soccorsi sul territorio
- raccogliendo farmaci e alimenti a lunga conservazione per donarli ai profughi della guerra in **Ucraina**
- Abbiamo rincorso le pressanti emergenze che rendono sempre più impossibile la vita di popolazioni già povere e senza tutele e tutto questo grazie a Voi, alla Vostra preziosa firma per il 5 per Mille al codice fiscale **97661540019**.

Una firma per la vita, una firma per continuare a vincere la disperazione, l'abbandono, l'indifferenza che umilia tanti esseri umani.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**.

